



Fastiv, dove l'ospitalità non chiude mai Ai domiciliari il metropolita «filorusso»

GIACOMO GAMBASSI
 Inviato a Fastiv

È aperta anche oggi la tenda della solidarietà nella città degli sfollati. Di prima mattina Caterina sarà davanti alla cucina-rimorchio donata dall'esercito per preparare il "borscht", la tipica zuppa di barbabietole rosse cara all'Ucraina. Menù delle feste nel gonfiabile che regala un pasto caldo ai profughi di guerra. «Recupererò la Messa nel pomeriggio», sorride la donna con un passato da emigrata a Siena. «E vedrò da qui sfilare i salici», aggiunge. Salici che nel cuore del Paese invaso sostituiscono l'ulivo oggi nella Domenica delle palme. «È un albero già in fiore. E i ramoscelli avranno anche un tocco di colore che è un ulteriore invito alla fiducia», racconta padre Pavlo Kunytsky, uno dei tre frati domenicani alla guida della parrocchia latina dell'Esaltazione della Santa Croce a Fastiv. Ha l'abito bianco liso che già dice di una Chiesa ospedale da campo in un Comune dove «su 60mila abitanti rimasti, più di 10mila sono rifugiati», spiega il religioso. Arrivati nei primi mesi dell'invasione dagli agglomerati intorno alla capitale verso cui l'esercito russo era diretto, come Irpin o Gostomel, e adesso dalle regioni calde di Zaporizhzhia, Kherson o Donetsk. Così il centro San Martin de Porres che i frati animano di fianco alla chiesa è diventato un "santuario" della carità per chi fugge dalle bombe: una macchina dell'accoglienza e dell'aiuto capace di soccorrere 2mila persone al giorno, dare un tetto a trenta famiglie, portare carichi umanitari fin nei villaggi a ridosso del confine russo nella regione di Kharkiv. «È vero, c'è stanchezza dopo un anno di attacchi - spiega padre Pavlo -. Ma lungo il Calvario il Signore è caduto più volte e si è rialzato. Anche noi possiamo cadere, ma la fede ci garantisce che saremo in grado di risollevarci».

Fede che al tempo della guerra si trasforma in terreno di scontro. È a 80 chilometri da Fastiv la fortezza spirituale di Pechersk Lavra, quel "Monastero delle grotte" nel centro di Kiev dove si consuma un braccio di ferro fra il governo Zelensky e la Chiesa ortodossa dell'Ucraina che affonda le sue radici nel patriarcato di Mosca. Da mercoledì è assediato di fedeli che hanno fermato lo sfratto dei 220 monaci e dei 300 studenti di teologia dal "Vaticano" ortodosso del Paese. Una cacciata disposta dalle autorità nazionali che formalmente imputano alla comunità ecclesiale la violazione del contratto di affidamento ma che di fatto la accusano di contiguità con il nemico. Come dimostra la notifica di due mesi di arresti domiciliari a uno dei volti più noti della Lavra, il metropolita Pavel, che la stampa vicino al governo chiama «padre Mercedes» per le auto di lusso su cui viaggia. A incriminarlo per il suo «appoggio all'aggressione arma-



A Fastiv la distribuzione dei pasti per gli sfollati di guerra davanti alla tenda della solidarietà nella parrocchia latina dell'Esaltazione della Santa Croce che anima una macchina dell'accoglienza per gli sfollati / Gambassi

ta russa» | servizi segreti che hanno sigillato la sua abitazione nel monastero. Era ciò che avrebbe dovuto fare di tutte le chiese nella "collina dell'anima" anche una Commissione interministeriale. Ma è stata bloccata dalla folla che da ore si confronta con una contromanifestazione pro-esilio.

La tenda della solidarietà della parrocchia della Santa Croce resta aperta anche la Domenica delle Palme: aiuta duemila persone al giorno. Nella cittadina a 80 chilometri dalla capitale, su 60mila abitanti rimasti oltre diecimila sono rifugiati. Il domenicano Pavlo: «Preghiamo perché la pace possa arrivare al più presto»

Tensioni che nella città dell'ospitalità restano ai margini. «La pace va annunciata. E dobbiamo invocarla nella preghiera perché arrivi al più presto», ripete padre Pavlo. Stamani la processione delle palme sarà di poche decine di metri dalla piazza dove si affaccia la chiesa al portone prin-

cipale. «Ragioni di sicurezza», chiarisce il religioso. Annullato anche il tradizionale spettacolo dei giovani: troppo rischioso in caso di allarme antiaereo. «E poi il teatro è il nostro deposito di cibo», sorride il prete. Bancali di pasta, scatoloni di zucchero, pile di alimenti in scatola riempiono la platea e il palcoscenico. Cinquanta i volontari che li distribuiscono dalle 8 del mattino alle 6 di sera. E poi c'è il pub "Sant'Andrea", mai chiuso dall'inizio dell'aggressione, che «permette di raccogliere fondi per i bisognosi», dice il domenicano.

A Fastiv fa tappa la missione italiana di pace promossa dai francescani conventuali, dalla cooperativa Auxilium, dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla Federazione italiana gioco calcio. Non solo «per far sentire il nostro abbraccio ai bambini donando le maglie della Nazionale», spiega il fondatore di Auxilium, Angelo Chiorazzo, ma soprattutto per «sostenere l'impegno straordinario di una comunità accanto ai più fragili», sottolinea padre Enzo Fortunato. E a lui, che dà ai ragazzi i Rosari e i biglietti di auguri pasquali del Papa, i più piccoli consegnano un calendario per Francesco con trenta loro firme in cui hanno scritto: «Aspettiamo il dono della pace». A Natale era stato l'elemosiniere pontificio, il cardinale Konrad Krajewski, a portare di persona la vicinanza di Francesco. «La Pasqua è speranza - conclude padre Pavlo -. E la Risurrezione di Cristo ci assicura che anche la nostra nazione può risorgere e che la morte non ha mai l'ultima parola».

ESPLODE LA POLEMICA

I russi «comandano» all'Onu

E il generale Milley ammette: improbabile che entro l'anno lascino l'Ucraina

Kiev

L'offensiva sul terreno langue, lo zar Vladimir Putin recluta altre migliaia di soldati che (solo ufficialmente) non saranno impiegati al fronte, mentre la guerra ha imboccato già da giorni il quattordicesimo mese dal suo inizio. E a tener banco è la polemica, in ritardo, sulla guida del Consiglio di sicurezza Onu affidata (per turno) a Mosca. Sul fronte diplomatico si costruisce e distrugge alla stessa velocità che i missili russi (sporadicamente ormai per fortuna) si abbattono sulle regioni di confine al Donbass dove lo scontro finale continua ad essere rinviato, nonostante i proclami di Kiev «dell'imminente offensiva». Ma è proprio questo fronte a preoccupare il vero antagonista di Mosca: gli Stati Uniti di Joe Biden che si appresta ad avviare la campagna elettorale in stato di guerra per procura, ma pur sempre di guerra si tratta. Dubbi che evidenzia senza tentennamenti, come è abituato a fare più da militare che politico il capo

dei capi dell'esercito americano. «È improbabile che l'Ucraina riesca a cacciare tutte le forze russe dal suo territorio entro quest'anno, non credo che si possa fare a breve termine. È un compito militare molto, molto difficile», ha ammesso il capo dello stato maggiore congiunto Usa Mark Milley in una in-

**Il Paese invasore è da ieri alla guida del Consiglio di sicurezza per un mese
Zelensky: fallimento dell'istituzione. Dure anche Estonia e Finlandia
L'America ammette: tempi lunghi per il conflitto**

tervista a *Defense one*. «Si tratta di 200mila russi che si trovano ancora nell'Ucraina occupata. Non dico che non si possa fare. Dico che è difficile», ha spiegato. E ha aggiunto che intanto la Russia «ha fallito» dal punto di vista strategico e operativo, «e ora sta fallendo anche dal punto di vista tattico». «Il

peggiore pesce d'aprile». Così il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba ha commentato l'inizio, da ieri per un mese, della presidenza di turno russa del Consiglio di sicurezza Onu, con il capo della diplomazia Sergej Lavrov incaricato di presiedere la prima seduta. «Un completo fallimento per l'istituzione», ha affermato il presidente Volodymyr Zelensky. Va ricordato che si tratta di un cambio programmato da tempo e regolare sotto ogni punto di vista. «È uno schiaffo in faccia alla comunità internazionale. Oltretutto la Russia è anche un fuorilegge del Consiglio di sicurezza», ha aggiunto Kuleba, mentre già ieri denunciava come la presidenza russa «è un forte promemoria del fatto che qualcosa non va nel modo in cui funziona l'architettura della sicurezza internazionale uno stato che distrugge sistematicamente la pace e la sicurezza internazionali presiederà l'organismo incaricato di mantenerli». Due prese di posizione anche di Estonia e Finlandia. (A.E.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

RAFFAELLA CHIODO KARPINSKY

I PRIMI TRENT' ANNI DI NOVAJA GAZETA: RIDOTTA AL SILENZIO NON PUÒ TACERE

Si sono celebrati ieri i trent'anni di vita di un giornale che ha sempre rappresentato la voce libera e indipendente: la *Novaja Gazeta*. Una storia piena di pagine importanti fatte di cronaca essenziale e asciutta, di inchieste su corruzione, giochi di potere, testimonianza e impegno civile dei suoi giornalisti. Non a caso negli anni insieme ad Anna Politkovskaja (assassinata nella sua casa di Mosca il 7 ottobre 2006) sono rimasti uccisi altri cinque colleghi nello svolgimento del

proprio lavoro, per ciò che quel loro lavoro d'inchiesta e denuncia rappresentava per i poteri forti del Paese. Una storia che ha visto l'ex presidente dell'Unione Sovietica Michail Gorbaciov tra i più convinti fondatori, in linea con l'eredità e il principio della *glasnost* che contraddistinse il periodo della *perestrojka*. Un concetto che è stato la guida e il caleidoscopio attraverso cui leggere e interpretare la società di un paese tanto grande quanto complesso e pieno di diversità e contraddizioni. Come dice Irina Petrovskaja, una delle colonne

del giornale: «Oggi "È" e non come qualcuno vorrebbe "Sarebbe stato", il nostro anniversario. Perché siamo qui. Vivi più che mai e lo siamo qui in Russia». Sta tutto in questa sua frase il senso della resistenza di questo giornale che rappresenta un punto di riferimento, ieri e ancor più oggi, per l'opinione pubblica democratica del Paese. Nonostante l'accanimento della censura che è intervenuta da subito, all'inizio della guerra, inibendone il lavoro, costringendo alcuni dei suoi redattori ad abbandonare il Paese, fino all'ultimo atto del ritiro della licenza a seguito di un surreale processo. Ma la *Novaja Gazeta* c'è e continua a esercitare il suo mestiere

attraverso forme alternative che via via si sono consolidate e migliorate. È avvenuto con l'inaugurazione di un nuovo strumento media dal nome emblematico "no" che in russo vuol dire "ma" e in questo caso forse suona più come un "eppure". Eppure, la redazione continua a lavorare per offrire innanzitutto ai suoi soci-lettori, un punto di contatto e informazione, per non perdersi di vista e restare vigili. Si potrebbe dire una vera e propria forma di militanza giornalistica consacrata al diritto d'informazione indipendente, come linfa per la libertà di espressione del pensiero. Una forma d'investimento per il presente e per il futuro. Sicuramente

rappresenta una prova concreta di quanto il premio Nobel del 2021 Dmitrij Muratov dice nell'intervista che ha rilasciato ai suoi giovani colleghi per celebrare l'anniversario e disponibile sul canale YouTube. Tra l'esilio e il carcere chi è rimasto deve impegnare le sue energie nel cercare la scelta alternativa, rifiutando la falsa scelta tra una cattiva e una terribile opzione. Una scelta che Muratov e i colleghi rimasti in prima linea continuano a portare avanti con coraggio e dignità. Un augurio e una solidarietà umana e politica che questa redazione merita da sempre e che oggi risulta ancora più giusta e necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Il governo Zelensky ha notificato due mesi di arresti «per il sostegno all'aggressione» a padre Pavel del Monastero delle grotte di Kiev, legato alla Chiesa ortodossa di Mosca

Dopo Wagner arriveranno i miliziani «Pushkinisty»

Dopo Wagner i «Pushkinisty»? La Russia ha intenzione di creare un'altra compagnia militare privata e l'annuncio è arrivato da Evgeny Primakov, capo dell'agenzia federale per la Comunità degli Stati indipendenti, i russi all'estero e la cooperazione internazionale, secondo cui i mercenari servirebbero per proteggere le sue filiali nei Paesi «ostili». Il «Rosstrudnichestvo è costretto a reagire al deterioramento della situazione, con i nostri uffici che funzionano sempre di più in Paesi ostili, mentre le accuse isteriche contro di noi continueranno - ha dichiarato su Telegram -. La presenza di persone ben armate, robuste e motivate» negli uffici renderà «più visibile» il lavoro che l'agenzia fa a livello umanitario e culturale.

Altre armi dagli Usa: il conto sale a 44 miliardi

Gli Stati Uniti annunceranno domani l'invio di un nuovo pacchetto di aiuti militari all'Ucraina da 2,6 miliardi di dollari. Lo riferiscono tre funzionari Usa ai media internazionali. Nel pacchetto ci sarebbero radar per la sorveglianza, missili anti-carro e munizioni di precisione. Quest'ultimo invio porta a 44 miliardi il valore delle armi inviate da Washington a Kiev dall'inizio dell'invasione russa. Joe Biden sta accelerando l'invio di armi per evitare, nelle prossime settimane dopo la sua ricandidatura, le critiche crescenti sul massiccio stanziamento da oltre un anno a questa parte. Che ha fatto ormai lievitare i costi degli aiuti militari e umanitari diretti a quasi novanta miliardi di dollari.